

## **10. Stati Uniti e America Latina dalla fine della guerra fredda all'avvento di Trump**

*di Tiziana Bertaccini*

Il capitolo ricostruisce il complesso cammino delle relazioni interamericane, caratterizzate da una contraddittoria tendenza fra bilateralismo e multilateralismo dovuta anche alla frammentazione interna della regione latinoamericana. Con la fine della guerra fredda, venuto meno il principio ideologico comune del nemico esterno, in un contesto di cambiamento del sistema internazionale e della regione latinoamericana, attraversata dai processi di democratizzazione, si sono cercate nuove forme di relazionarsi, condizionate tanto dai mutevoli orientamenti delle politiche estere statunitensi quanto dalle tendenze politiche dei paesi latinoamericani espresse anche attraverso i processi di integrazione regionale. L'arrivo di Trump e le misure prese durante i suoi primi mesi di governo sembrano annunciare una nuova tappa nella politica emisferica caratterizzata da dinamiche che parevano ormai superate e che preannunciano un nuovo distanziamento nelle relazioni interamericane.

### **10.1 Le relazioni interamericane fra processi di democratizzazione e fine della guerra fredda**

L'America Latina come soggetto unitario non esiste, esistono molteplici Americhe Latine e nonostante si tratti della regione con il più alto numero di integrazioni al mondo, ancor oggi è scarsamente integrata. Risulta pertanto difficile ripercorrere il cammino di una politica estera degli Stati Uniti verso un soggetto altamente frammentato al suo interno. Questo spiegherebbe, almeno in parte, la tendenza contraddittoria di lungo periodo che ha caratterizzato le relazioni interamericane costantemente sospese fra bilateralismo e multilateralismo. Tendenza che si è accentuata nel medio periodo, a partire dalla fine dell'era bipolare, con il proliferare di nuove forme di integrazione regionale.

Nel 1948 la nascita dell'Organización de Estados Americanos (OEA), un'organizzazione permanente che riuniva in un sistema regionale tutti gli stati americani, sembrava aver realizzato il sogno panamericano<sup>1</sup>.

Durante la guerra fredda l'America Latina divenne una frontiera del conflitto bipolare.

Gli Stati Uniti miravano a un appoggio incondizionato della regione contro il pericolo comunista, a loro volta i governi latinoamericani, per i quali il comunismo era soprattutto una minaccia interna, usarono la giustificazione del pericolo rosso per scagliarsi contro la sinistra e i sindacati. L'adesione dei paesi latinoamericani all'OEA, e dunque al bipolarismo, che non fu esente da divergenze, in un primo momento celò la speranza di ottenere dal vicino statunitense un piano di aiuti economici simile al Piano Marshall.

Durante gli anni della guerra fredda l'ideologia funzionò come un principio unificatore delle Americhe unite nella lotta contro il comunismo al quale venivano contrapposti i valori della democrazia, della libertà e della pace, pur senza rinunciare al principio della difesa stabilito nel trattato interamericano (Melchioni 1948)<sup>2</sup>.

Questo principio unificatore rappresentò un elemento di continuità nelle relazioni emisferiche che tuttavia si caratterizzarono anche per discontinuità e contrasti.

Da una parte la politica estera degli Stati Uniti, contraddistinta dall'intrusione nelle questioni del vicino, presentava discontinuità nelle differenti politiche estere dei governi di turno. Durante gli anni Sessanta si passò così dal tentativo di collaborazione dell'Alleanza per il Progresso promossa da John F. Kennedy, alla proclamazione della "Dottrina Mann" che privilegiava la cooperazione con i governi militari, durante gli anni Ottanta il cambiamento di attitudine fra le presidenze di Jimmy Carter e di Ronald Reagan fu accompagnato da posizioni discordanti in merito alla questione della pace in Centro America.

Dall'altra parte esisteva un'America Latina con le sue diversità nello spazio e nel tempo. A partire dagli anni Sessanta la Cuba rivoluzionaria che, espulsa dall'OEA, consumava la rottura con il vicino statunitense segnando l'inizio di una relazione conflittuale *sui generis* protrattasi sino ai giorni nostri. L'ascesa dei regimi militari in gran parte del cono Sud, spesso appoggiata dal vicino del Nord con il quale condivideva la Dottrina della Sicurezza Nazionale (DSN), che

---

<sup>1</sup> La Conferenza di Chapultepec (Messico) del 1945 è comunemente considerata l'atto fondante delle nuove relazioni interamericane, successivamente nel 1947 a Rio de Janeiro fu firmato il Trattato interamericano di assistenza reciproca (TIAR), un patto militare difensivo che prevedeva reciproca assistenza in caso di aggressione. Infine durante la Conferenza panamericana di Bogotá del 1948 nacque l'Organización de Estados Latinoamericanos (OEA).

<sup>2</sup> Il Capitolo II, lettera f, della Dichiarazione dei principi della carta dell'OEA asseriva che "la agresión a un Estado Americano constituye una agresión a todos los demás Estados Americanos".

trovava successo in America Latina grazie all'affermazione di valori profondamente radicati e condivisi dalle forze armate latinoamericane riunite nel *Plan Condor*, una gigantesca rete internazionale repressiva appoggiata dalla Cia.

Altri paesi, come Colombia, Venezuela e Messico attraversarono incolumi la stagione dei regimi militari.

Il Messico durante gli anni Settanta inaugurava una nuova stagione di politica estera abbracciando inediti progetti di segno terzomondista che miravano alla solidarietà e alla cooperazione con i paesi della regione e del Terzo Mondo, in contrasto con la logica intesa come imperialista (Covarrubia 2008, pp. 13-34). Infatti, nel 1972 durante la Terza Conferenza Unctad, il presidente messicano Luis Echeverría promosse la Carta de los derechos y Deberes Económicos de los Estados, un documento complementare alla dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che postulava una posizione della comunità internazionale in favore del diritto di ogni popolo di adottare la struttura economica ad esso più consona e l'impegno di cancellare qualsiasi tipo di rapporto coloniale.

Non mancarono sintomi di insofferenza verso l'ingerenza statunitense nella regione.

Nel 1969 fra i paesi della Comisión Especial Coordinadora de América Latina (CECLA), un'organizzazione di consultazione regionale riunita nel Congresso di Viña del Mar, echeggiarono le voci di un nazionalismo continentale che riaffermava i valori propri latinoamericani e la presa di coscienza degli interessi comuni che dovevano essere riaffermati nella cooperazione interamericana e internazionale (CECLA 1969)<sup>3</sup>. In quell'occasione affiorò la possibilità di prescindere dall'OEA e dal trattato di reciproca assistenza (TIAR).

D'altra parte la difficoltà delle relazioni interamericane fu riaffermata nel 1971 dalla decisione del presidente Nixon di imporre una nuova politica daziaria restrittiva (Russell 2000, p. 164).

La questione centroamericana creò non pochi dissapori. Nel 1979 la proposta nordamericana di inviare una missione dell'OEA a Managua per negoziare una transizione politica, che di fatto avrebbe evitato l'ascesa al potere del movimento sandinista, fu rifiutata in favore di un piano alternativo proposto dalle nazioni andine (Lowenthal 2010, p. 565).

Nel 1982 la Colombia si unì al Movimiento de los No Alineados (Movimento dei Paesi Non Allineati) per palesare la distanza con Washington, che si era schierato con una potenza europea contro l'Argentina nella guerra de Las Malvinas, contravvenendo così al Trattato di Rio.

---

<sup>3</sup> La riunione si proponeva di analizzare le condizioni della cooperazione internazionale e di proporre nuovi approcci adatti al continente adottando una posizione comune per elaborare con gli Stati Uniti nuove basi per la cooperazione economica e sociale interamericana.

Nel complesso in America Latina durante gli anni Settanta e Ottanta si dettero alcuni passi per creare istanze di coordinamento per difendere interessi comuni, tanto di tipo economico, che politico<sup>4</sup>.

A metà degli anni Ottanta la distanza nelle relazioni interamericane si poteva percepire dalle votazioni in ambito ONU contrarie agli Stati Uniti fra l'80 per cento e il 90 per cento dei casi (Lowenthal 2010, p. 566)<sup>5</sup>.

Parte della letteratura ravvisa l'esistenza di una politica di stato verso l'America Latina e dunque una continuità della politica estera statunitense verso la regione a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, durante la seconda Presidenza di Ronald Reagan, sino alla fine del governo di William Clinton (Domínguez 2010, p. 243).

Si trattò di una congiuntura storica ricca di profonde trasformazioni, sia nella struttura del sistema internazionale sia all'interno della regione latinoamericana attraversata dai processi di democratizzazione e di globalizzazione.

Per le relazioni interamericane il crollo dell'Unione Sovietica e la fine della guerra fredda significò il venir meno del "nemico esterno": il più importante strumento ideologico usato dagli Stati Uniti per esercitare la propria influenza in America Latina (Zanatta 2016, pp. 129-130).

Da parte latinoamericana vennero meno le opzioni strategiche cui la regione aveva fatto ricorso, come la ricerca di strategie comuni a livello emisferico, una maggior unità collettiva e il terzomondismo; quasi tutti i paesi, seppur in misura diversa, finirono per avvicinarsi Washington (Russell e Tokatlian 2009, p. 212).

Con i processi di democratizzazione accompagnati dall'adozione di politiche neoliberali persero così di significato i principi del panamericanismo che aspiravano a convertire la regione alla democrazia e al liberalismo economico per realizzare il sogno di una grande civiltà emisferica.

Gli anni Novanta furono una tappa di assestamento dei blocchi all'interno del mutato scenario internazionale. Le relazioni interamericane, nella ricerca di una nuova forma di relazionarsi, si caratterizzarono per un momento di dialogo.

Il mondo stava cambiando e nell'ottica statunitense l'eliminazione delle tensioni Est-Ovest avrebbe permesso di mettere a fuoco con maggior chiarezza i problemi del continente (Rojas Aravena 1993, p. 13)<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> In ambito economico ricordiamo il Sistema Económico Latinoamericano y del Caribe (SELA) e in ambito politico il Grupo Contadora, creato nel 1983 da Colombia, Messico Panama e Venezuela a cui nel 1985 si aggiunse il Grupo de Lima formato da Argentina, Perù, Brasile e Uruguay, dai quali nel 1986 si originò il Grupo de Rio per promuovere il processo di pace in Centro America.

<sup>5</sup> Il disaccordo sistematico con Cuba e Nicaragua raggiungeva il 90% dei casi, ma anche i paesi ideologicamente meno distanti dagli Stati Uniti, come il Messico, il Brasile e l'Argentina, si erano espressi in maniera contraria nell'84% dei casi.

<sup>6</sup> Parole del sottosegretario di Stato Lawrence Eagleburger.

Il mutato atteggiamento si rese visibile nella questione centroamericana, dove le posizioni di Washington si inclinarono favorevolmente al processo di pace e alla riduzione della presenza statunitense sul territorio straniero: “abbiamo terminato il dibattito rancoroso sull’America Centrale che ci ha distanziato dai nostri vicini e che ha diviso la nostra patria” (Rojas Aravena 1993, p. 13)<sup>7</sup>.

La ricerca di una nuova relazione emisferica si espresse compiutamente nell’Iniziativa para las Américas annunciata dal presidente George H.W. Bush il 27 giugno del 1990. Il discorso presidenziale iniziò riferendosi all’ondata di democratizzazione che aveva percorso il mondo e l’America Latina. L’Iniziativa era l’asse centrale intorno al quale si volevano ristrutturare, cambiandole radicalmente, le relazioni con la regione nell’ambito di una politica più generale di ridefinizione dei parametri del nuovo sistema internazionale. L’America Latina diventava un interlocutore con il quale si sarebbero potute trovare soluzioni ai problemi comuni come ambiente, droga, migrazione e commercio. Nonostante la molteplicità delle tematiche il progetto si basava essenzialmente sulla dimensione economica e in particolare su tre principali pilastri: commercio, debito e investimenti<sup>8</sup>.

Si voleva così superare la tradizionale maniera di relazionarsi fondata su logiche di potere, in *primis* la sicurezza, in favore di un rapporto fondato su più profondi vincoli economici (Rojas Aravena 1993).

Fra la lunga lista di impegni stabiliti dagli accordi quadro, che nel 1992 tutti i paesi avevano firmato ad eccezione di Cuba, Surinam ed Haiti, spiccava la creazione di un’immensa area di libero commercio “dall’Alaska alla Terra del Fuoco” (Tulchin 1993).

L’Iniziativa para las Américas fu accolta con entusiasmo in America Latina. Gli stati latinoamericani accelerarono i processi di riforma del commercio iniziati prima del 1990 e quasi tutti i paesi abbracciarono i dogmi neoliberali del *Washington Consensus*.

Erano gli anni di Pablo Escobar e proprio allora, dopo la riunione di Cartagena de Indias nel 1990 fra il presidente Bush e i mandatarî di Bolivia, Colombia e Perù si dette inizio alla cooperazione con la regione andina nella lotta contro la droga. Il programma di sradicamento della droga, che continuerà nelle successive amministrazioni, prevedeva la sostituzione dell’“economia della cocaina” con attività alternative. In effetti, la Declaración de Cartagena aveva un *focus* economico esplicitato nelle iniziative che dovevano fomentare il commer-

---

<sup>7</sup> Dichiarazione di Bernard Aronson (assistente alla Segreteria di Stato per gli Affari Interamericani) al Congresso; Bernan Aronson, *Testimonio ante el Comité de Relaciones Exteriores del Senado de Estados Unidos*, 18 aprile 1991, USIS Ambasciata degli Stati Uniti in Cile.

<sup>8</sup> Mercati, eliminazione delle barriere al commercio, iniziative imprenditoriali e riduzione degli apparati statali.

cio fra i paesi andini e gli Stati Uniti facilitando così l'accesso al mercato statunitense e consolidando la promozione delle esportazioni (Declaración de Cartagena 1990).

Il mandato di George H.W. Bush si concluse con l'iniziativa di maggior rilievo del suo governo: la firma del Tratado de Libre Comercio de América del Norte (TLCAN) che dava origine a una zona di libero commercio fra Stati Uniti, Canada e Messico.

Il presidente Bush ed i suoi assessori guardavano con occhio particolarmente attento il vicino del Sud con cui avevano profondi legami storici, un alto livello di interdipendenza economica e dove era salito al potere il giovane presidente Carlo Salinas de Gortari, che rappresentava la nuova fiammante tecnocrazia formata ad Harward e che aveva intrapreso un ingente processo di riforme economiche e politiche nel suo paese. Le trattative per formare la zona di libero commercio si conclusero nel 1992 e il Trattato entrò in vigore nel gennaio del 1994<sup>9</sup>.

Al di là della retorica di campagna elettorale usata da Bill Clinton, che poteva apparire contraria in taluni aspetti alla linea di Bush verso l'America Latina, la sua Presidenza si collocò su una linea di sostanziale continuità per quanto riguarda la politica di liberalizzazione del commercio, la politica di pace verso il Centroamerica e la lotta contro la droga.

L'attenzione nei confronti della regione era dimostrata dalla composizione del nuovo gabinetto presidenziale integrato da alcuni membri del Diálogo Interamericano, fra cui lo stesso presidente Richard E. Feinberg nominato direttore del Consiglio di Sicurezza Nazionale per l'America Latina. Inoltre tre membri del nuovo governo conoscevano la lingua spagnola, fatto non scontato (Lowenthal 2010, p. 590).

Il 1° dicembre del 1994, anno di entrata in vigore del TLCAN, i governanti di tutto l'emisfero occidentale, ad eccezione di Cuba, si riunirono a Miami nella prima Cumbre de las Américas convocata dagli Stati Uniti. Non era un fatto da poco: era la prima volta dal 1967 che si realizzava un vertice fra tutti i paesi americani. Da quel momento si stabilì un processo di Cumbres Hemisféricas che doveva essere il meccanismo propulsore di avvicinamento fra i paesi della regione, mosso da motivazioni economiche ed anche strategiche connesse alla sicurezza collettiva (Tomic Erráuriz 2002, pp. 107-117). Si pensava che una economia mondiale in crescita grazie a politiche economiche solide, sviluppo sostenibile e settore privato dinamico nell'ambito di un regime di libero commercio e di una maggiore integrazione avrebbe determinato la prosperità interna di tutti i paesi.

---

<sup>9</sup> Nell'ambito de la Iniciativa para las Américas il Congresso aveva autorizzato una "via rapida" per la firma degli accordi di libero commercio che servì per concludere TLCAN.

Sebbene l'attenzione degli Stati Uniti fosse concentrata principalmente sull'area balcanica e mediorientale non venne meno l'interesse verso la vicina America Latina che in quel momento rappresentava una scommessa sul futuro. L'iniziativa più importante del vertice fu di dare immediato inizio ai lavori per dar vita all'Area di Libre Comercio de las Américas (ALCA) che avrebbe dovuto essere portata a compimento entro il 2005 (Primera Cumbre de las Américas 1994).

Al di là del commercio i temi prioritari della futura agenda interamericana si focalizzavano sul rafforzamento della democrazia e sulla lotta al narcotraffico. In quest'ultimo ambito il coinvolgimento degli Stati Uniti aumentò con il *Plan Colombia*, siglato nel 2000, un piano di aiuti per combattere la droga e favorire la sicurezza (Shifter, 2010)<sup>10</sup>.

Durante gli anni Novanta, sotto l'impulso di governi neopopulisti-neoliberali e della globalizzazione, i processi di integrazione regionale latinoamericana vissero una fase di auge. Il nuovo regionalismo, che guardava con interesse il modello europeo, si basava essenzialmente su obiettivi economici: insieme al TLCAN nacque il Mercado Común del Sur (MERCOSUR) e la Comunidad Andina si trasformò nella Comunidad Andina de las Naciones (CAN).

Il progetto dell'ALCA, così come l'Iniziativa para las Américas, fu accolto favorevolmente dai governi latinoamericani che proprio nel 1994 venivano travolti dall'"effetto tequila" della crisi messicana. Si trattava di una sfida ma anche di una opportunità. Nonostante il rallentamento della crescita nella regione latinoamericana e gli effetti negativi sullo sviluppo che si resero particolarmente evidenti negli ultimi cinque anni del secolo passato, dovuti spesso ad un'attuazione delle riforme erronea da parte dei governi, la regione si era finalmente aperta al sistema internazionale, elemento di cui non si può non tener conto nelle valutazioni sul successivo periodo di crescita economica durante il nuovo millennio.

L'integrazione regionale, che per la politica nordamericana aveva assunto un ruolo strategico, era diventata una priorità dell'agenda dei governi latinoamericani. Il passaggio da un tipo di regionalismo chiuso ad uno aperto aveva permesso di trovare un terreno di convergenza economica fra le due Americhe (Russel 2000, p. 161). Anche la rivalorizzazione della democrazia, che con la fine della guerra fredda divenne una dimensione importante della politica estera degli Stati Uniti, trovò una coincidenza di interessi nelle neonate democrazie latinoamericane e all'interno del sistema interamericano.

---

<sup>10</sup> La discussione sugli effetti reali del Plan Colombia si è polarizzata fra coloro che lo ritengono un grande trionfo e coloro che lo giudicano un fallimento completo. Alla fine del primo decennio di vita del Plan Colombia le condizioni di sicurezza del paese erano migliorate, con una caduta drastica dei livelli di omicidi, massacri e sequestri, tuttavia un rapporto del 2008 dell'Ufficio di Contabilità Generale del governo degli Stati Uniti considerava il Plan un fallimento nella questione della droga.

## 10.2 Il nuovo millennio: panlatinismo vs. panamericanismo

Il nuovo secolo sembrava aprirsi con una prospettiva positiva per le relazioni interamericane. Le visioni più ottimiste evidenziavano che la democratizzazione, l'apertura all'economia mondiale della regione, i processi di integrazione e i mutamenti culturali correlati alla fine della guerra fredda e al nuovo processo di globalizzazione avevano generato un'agenda politica degli Stati Uniti che rifletteva le priorità della regione (Russell 2000, pp. 151-152)<sup>11</sup>. D'altra parte non mancava chi preconizzava l'inizio di un ciclo discendente delle relazioni interamericane.

Nel 2000 l'elezione di George W. Bush aprì un nuovo ciclo politico. I discorsi del candidato durante la campagna elettorale lasciarono intuire che l'America Latina avrebbe goduto di un rapporto privilegiato. Il presidente dichiarò che avrebbe "guardato al Sud" come compromesso fondamentale e che il XXI secolo sarebbe stato "il secolo delle Americhe". Questa posizione parve confermata dal fatto che il primo viaggio di Bush all'estero si svolse in Messico, dove concluse con il suo omologo un accordo in materia migratoria, inoltre durante i primi mesi si riunì con sei presidenti latinoamericani (Lowenthal 2010, p. 592).

La linea di politica emisferica rimase inquadrata all'interno del progetto della grande zona di libero scambio (Maihold Gunter 2003), come evidenziò la terza Cumbre de las Américas tenutasi nel Quebec nell'aprile del 2001. In quell'occasione furono portati avanti i temi delle precedenti Cumbres, il libero commercio si confermò come l'aspetto più importante delle relazioni emisferiche e si diede particolare enfasi allo sviluppo della democrazia. Il libero commercio doveva anche essere un pilastro per consolidare i processi democratici delle regioni. Si decise infatti di preparare una Carta Democrática Interamericana, per rafforzare gli strumenti dell'OEA in difesa della democrazia rappresentativa<sup>12</sup>. In tale ottica continuava il sostegno al governo colombiano per la lotta contro il narcotraffico previsto dal Plan Colombia.

Fino a questo momento, ad eccezione di alcune riserve espresse dal presidente Hugo Chávez che tuttavia non significavano il rifiuto in toto del progetto<sup>13</sup>, sussisteva il consenso da parte dei leader latinoamericani<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Secondo questa visione le priorità dell'America Latina su cui convergevano le rispettive agende erano: rafforzamento della democrazia, stato di diritto e rispetto dei diritti umani; lotta alla droga e al crimine organizzato; riduzione della povertà, creazione di lavoro, miglioramento della salute e della sanità (Russell, 2000, pp. 151-152).

<sup>12</sup> La Carta Democratica fu firmata l'11 di settembre 2001 a Lima.

<sup>13</sup> Hugo Chávez aveva criticato il tipo di riunioni, che "no llevan de ninguna parte", specialmente a causa dell'esuberanza dei punti previsti nel piano di azione: "Hasta ahora me sigo pregustando cómo vamos a hacer para cumplir todo esto. [...] no ganan nada con firmar una declaración de 280 puntos [...] e soprattutto aveva criticato l'inutilità delle Cumbres per le riforme sociali (Rodríguez, 2001). Le riserve avanzate dalla delegazione venezuelana nella Declaración de Québec riguardarono la difesa della democrazia partecipativa e l'anno di entrata in vigore dell'ALCA (Declaración de Quebec, 2001).

<sup>14</sup> Il presidente Ricardo Lagos era favorevole ad accelerare le negoziazioni dell'ALCA e aveva perfino proposto di promuovere un "patto di coesione sociale" (EFE, 2001).



L'11 settembre del 2001, lo stesso giorno della firma della Carta Democratica, viene considerato uno spartiacque delle relazioni interamericane.

Dopo l'attacco terrorista alle Torri Gemelle la sicurezza nazionale divenne la priorità assoluta degli Stati Uniti che ispirò la nuova dottrina espressa nel documento *National Security Strategy* del settembre del 2002.

Da quel momento i rapporti con l'America Latina furono inquadrati nell'ottica della guerra al terrorismo. Tuttavia la *National Security Strategy* manteneva una prospettiva aperta alla cooperazione ed alleanze con altri stati e con le organizzazioni internazionali che, seppur finalizzata alla lotta contro il terrorismo globale, non rinunciava a promuovere "un'era di crescita e libertà economica" mantenendo l'impegno di promuovere le iniziative regionali, fra cui il completamento dell'ALCA:

In the Western Hemisphere we have formed flexible coalitions with countries that share our priorities, particularly Mexico, Brazil, Canada, Chile, and Colombia. Together will promote a truly democratic hemisphere where our integration advances security, prosperity, opportunity, and hope (The National Security Strategy of the United States of America 2002, p. 10).

La sicurezza degli Stati Uniti poteva essere messa a repentaglio dai conflitti regionali emersi dalla violenza dei cartelli della droga. Pertanto si dava seguito agli aiuti alle nazioni andine nella lotta contro la droga e le organizzazioni terroristiche. Il conflitto colombiano fu considerato parte della guerra al terrorismo e il governo della Colombia ricevette particolari attenzioni vedendo così confermato il suo ruolo di partner privilegiato degli Stati Uniti (Di Ruzza 2011, pp. 63-64). Infatti, la *National Security Strategy* prevedeva aiuti alla Colombia per la difesa delle istituzioni democratiche e per rendere effettiva la sovranità sul territorio minacciata dal legame fra terroristi e gruppi estremisti che mettevano in pericolo la sicurezza dello stato.

Nei fatti questa fase del governo Bush fu gestita dai neoconservatori<sup>15</sup> e l'attenzione fu spostata fuori dalla regione rendendo più difficile il dialogo. Inoltre, il presidente Bush mantenne una linea di mano dura con Hugo Chávez, tanto da destare sospetti e accuse su una presunta partecipazione statunitense al golpe del 2002 contro il mandatario venezuelano. Furono rafforzate le misure di sicurezza con la frontiera messicana e si privilegiarono le negoziazioni bilaterali-regionali di libero commercio con Colombia, Perù, Panama, America Centrale e Repubblica Dominicana.

---

<sup>15</sup> Nel 2002 era stato nominato Otto Reich come sottosegretario del Dipartimento di Stato per le Questioni Emisferiche, in seguito come emissario speciale per le Iniziative dell'Emisfero Occidentale.

Le ragioni del distanziamento nelle relazioni interamericane non vanno ricercate, come di solito accade, esclusivamente nel ri-orientamento della politica estera statunitense e nella convinzione dei paesi latinoamericani di essere trascurati dal loro potente vicino.

Infatti, durante i primi anni del nuovo millennio insieme al vuoto lasciato dagli Stati Uniti nella regione si assistette al denominato “giro a sinistra” in gran parte del subcontinente. I governi progressisti svilupparono una nuova idea di regionalismo accompagnata, seppur in gradi diversi, da modelli economici statalisti, nazionalisti ed antimperialisti giungendo a porsi in contrapposizione e in alternativa al modello capitalista.

Il regionalismo latinoamericano entrò in una feconda tappa, che produsse un gran numero di nuove integrazioni regionali, orientate non più solo verso obiettivi economici ma anche politici e sociali creando nel cono Sud una sorta di blocco *panlatino*, in opposizione al blocco panamericano.

Nello stesso mese di settembre del 2001, un anno prima dell'uscita del *National Security Strategy*, Hugo Chávez aveva emanato il Piano di Sviluppo della nazione nel quale si proponeva di costruire un mondo multipolare per configurare un sistema mondiale più equilibrato e democratico, favorendo l'integrazione regionale e la coesione dei paesi latinoamericani mediante il rafforzamento della loro identità comune. La costruzione di un mondo multipolare e di una struttura internazionale più democratica significava privilegiare le iniziative regionali ma con un contenuto politico strategico (*Líneas generales del plan de desarrollo económico y social de la nación 2001-2007* 2001, pp. 155-162). Il concetto di integrazione regionale acquisiva un'accezione strumentale: uno strumento per realizzare la nuova geopolitica multipolare in opposizione all'egemonia unipolare statunitense (Bertaccini 2017)<sup>16</sup>.

A partire dal 2003 grazie alla congiuntura politica favorevole dettata dall'elezione di Néstor Kirchner in Argentina e di Lula in Brasile, si crearono le condizioni per approfondire quest'asse politico nel Sud del continente<sup>17</sup>.

La politica estera venezuelana non prevedeva esclusivamente il consolidamento dell'asse Venezuela-Cuba-Bolivia per promuovere l'Alternativa Bolivariana para América (ALBA), una forma di integrazione *sui generis* che prenderà vita nel 2004 come risposta all'Area di Libero Commercio delle Americhe, ma anche la costruzione di un “nuovo” MERCOSUR e il rafforzamento dell'integrazione sudamericana<sup>18</sup>. L'ingresso del Venezuela nel MERCOSUR era visto

---

<sup>16</sup> Si trattava di uno strumento importante per la realizzazione dei loro modelli interni di sviluppo.

<sup>17</sup> La firma del Consenso de Buenos Aires da parte dei due mandatarî suggeriva il cammino verso un nuovo tipo di integrazione.

<sup>18</sup> L'ALBA era un modello di integrazione basata sul principio della solidarietà e dell'intercambio dei beni in alternativa al modello capitalista con un orientamento fortemente ideologico fondato nel progetto storico della “Nuestra América” di Simón Bolívar, antimperialista e nazionalista. Ai primi paesi firmatari, Venezuela e Cuba, si aggiunsero Bolivia (2006), Nicaragua (2007), Ecuador (2009).

con favore da molti parlamentari non tanto per ragioni strettamente geopolitiche quanto per l'apporto del suo ideale politico in chiave antimperialista:

[...] que incorpora una visión política de la integración, donde lo que resalta es la construcción de un bloque sudamericano con la capacidad de enfrentarse a las potencias hegemónicas en el camino de la construcción de un poder popular y democrático, que encarne en su conjunto, un gigantesco proyecto de transformación social (Conde 2006, p. 35)<sup>19</sup>.

In un contesto di riaffermazione degli stati nazionali le integrazioni politiche del XXI secolo germinavano con l'incompatibilità di fondo del principio della sovranità nazionale e con una forte ideologia antimperialista. Tuttavia, il caso latinoamericano era un originale esperimento che cercava di coniugare questi due aspetti: la sovranità nazionale con i processi di integrazione regionale. L'altro aspetto, l'ideologia antimperialista, la ravvisiamo per esempio nelle linee del Plan Nacional venezuelano 2007-2013 dove il Messico e il Centro America, cioè i paesi più vicini all'orbita statunitense, venivano indicati come aree di interesse geostrategico ma con l'obiettivo di rafforzare i movimenti radicali di opposizione per allontanarli dal "dominio imperialista" (Líneas generales del plan de desarrollo económico y social de la nación 2007-2013 2007).

Il cammino verso un'unione sudamericana si concretizzò nel 2004 con la nascita della Comunidad Sudamericana de las Naciones (CSN) che cercava una convergenza fra MERCOSUR, Comunidad Andina e Cile non solo per mezzo della zona di libero commercio ma anche rafforzando la concertazione politica e l'identità sudamericana (Declaración del Cusco sobre la Comunidad Sudamericana de Naciones 2004).

Nel 2005 lo scontro fra i due modelli politici ed economici in cui era ormai divisa la regione si rese palese nella IV Cumbre de las América. Le inconciliabili posizioni fra il blocco nordamericano del NAFTA favorevole all'Area di Libero Scambio e quello sudamericano, che per l'occasione si esprime all'unisono nel MERCOSUR, fecero naufragare per sempre l'iniziativa. Oltre al radicalismo del presidente Chávez, che organizzò perfino un contro-summit, anche il Brasile di Lula, che nel frattempo aveva accresciuto la sua influenza e aveva acquisito un implicito riconoscimento degli Stati Uniti dopo aver guidato la forza di pace delle Nazioni Unite in Haiti, si era distinto per la ferma opposizione durante le negoziazioni.

L'anno seguente con la Declaración de Cochabamba nasceva il "nuovo modello di integrazione del secolo XXI" che nel 2008 sarebbe sfociato nella na-

---

<sup>19</sup> Parole del deputato Roberto Conde, presidente de la CPC uruguayana.

scita dell'Unión de Naciones Suramericana (UNASUR), coronamento della politica estera del presidente Lula, che aspirava a trasformare il Brasile nel grande leader regionale dell'America meridionale.

Lo straordinario dinamismo del regionalismo latinoamericano fece perdere vitalità al meccanismo delle Cumbres de las Américas. Inoltre, il nuovo regionalismo si era dotato di meccanismi di risoluzione delle controversie autonome che si ponevano in alternativa e in contrapposizione con l'OEA, considerata un mero strumento nelle mani dell'imperialismo nordamericano (Bertaccini 2017, p. 47).

Tutto questo accadeva mentre a partire dal secondo mandato del presidente Bush la politica estera subiva una svolta. Nel 2004 con la nomina di Condoleezza Rice alla Segreteria di Stato si tentò di imprimere una linea più aperta alla concertazione diplomatica e al dialogo multilaterale che nel caso dell'America Latina avrebbe dovuto significare un maggior spirito di collaborazione (Di Ruzza 2010, p. 133). Il cambiamento fu confermato l'anno successivo con l'elezione di Thomas Shannon al Dipartimento di Stato per le questioni emisferiche che diede una risposta meno aggressiva ai governi progressisti della regione, accettando di buon grado l'elezione di Evo Morales in Bolivia e diminuendo i toni polemici con il Venezuela (Burch 2007).

Questo mutamento di attitudine dev'essere letto anche guardando l'America Latina dove fra il 2005 e il 2006 ebbe luogo un inedito periodo di elezioni, fra cui ben 11 presidenziali, che avevano riconfermato la tendenza progressista dei governi della regione, configurando un molteplice panorama di governi delle denominate "nuove sinistre". Nella Casa Bianca questa complessità veniva sintetizzata nella suddivisione fra una "buona" sinistra, quella più moderata, e una "cattiva" sinistra, quella più radicale.

Nel 2006 ai timori suscitati dai risultati delle elezioni latinoamericane si aggiunse per i repubblicani la perdita della maggioranza nel Congresso.

In questo nuovo scenario, nei primi mesi del 2007 con un chiaro cambiamento nella retorica ufficiale il Dipartimento di Stato annunciò di essere disposto ad ascoltare "gli amici" latinoamericani e di voler arrivare ad una collaborazione più estesa con la regione consolidando le relazioni bilaterali (Heredia 2007).

Il presidente Bush dichiarò il 2007 "l'anno del compromesso" con l'America Latina. Visitò il Brasile e l'Uruguay, governati dalle sinistre più moderate, e Colombia, Guatemala e Messico, i tradizionali alleati, per rafforzare i vincoli con questi governi e stringere alleanze bilaterali. In Messico l'elezione del candidato della destra panista, Felipe Calderón, era vista favorevolmente dalla Casa Bianca, così come la strategia di guerra al narcotraffico messa in atto dal nuovo presidente, tuttavia si era aperto un punto di conflitto per la costruzione

del muro alla frontiera voluto dall'ala più conservatrice del Partito Repubblicano.

Sebbene l'amministrazione Bush sia abitualmente accusata di aver abbandonato il "patio trasero" dopo l'11 settembre, si è trattato del presidente che fino a qual momento aveva viaggiato di più nella regione, che aveva firmato più trattati di libero commercio e rinnovato le preferenze doganali con i paesi dell'area andina nell'ambito del Plan Colombia (Malamud 2010). D'altra parte il piano di aiuti per l'America Latina del 2007-2008 riduceva i finanziamenti ad eccezione della Colombia.

Il mandato Bush si chiuse con due iniziative importanti: il trattato di libero commercio con la Colombia e l'Iniziativa Merida. La Colombia era considerata strategica per gli Stati Uniti in quell'area. Infatti si pensava che una Colombia di successo avrebbe cambiato il volto della regione e sarebbe stata un'ancora di salvezza per la democrazia e la stabilità. L'Iniziativa Merida<sup>20</sup> è un accordo di cooperazione in materia di sicurezza che rafforzava i legami con un Messico ormai sul punto di essere travolto dalla guerra contro il narcotraffico (Brooks 2008). Rimanevano aperte varie questioni, fra le quali l'annoso problema di Cuba che vedeva scartata ogni possibilità di allentamento delle posizioni statunitensi.

Il primo decennio del nuovo millennio era stato straordinariamente positivo per l'America Latina che dal 2003 aveva iniziato un ciclo economico virtuoso con l'espansione del settore esterno e un tasso di crescita reale intorno al 5 per cento. La crescita non era stata interrotta nemmeno dalla crisi del 2008 grazie anche all'entrata di nuovi attori, in primis la Cina che era diventata un partner commerciale fondamentale per i paesi del cono Sud.

La regione era guardata con rinnovato interesse nello scenario internazionale, non solo per la sua straordinaria crescita economica ma anche per essere un'originale laboratorio politico che sembrava in grado di proporre una alternativa politica al modello neoliberale, sia a livello politico nazionale sia regionale.

### 10.3 La svolta di Obama

La politica estera di George W. Bush aveva accresciuto l'ondata antiamericana mondiale e lasciava nella regione la peggior immagine degli Stati Uniti nella sto-

---

<sup>20</sup> L'Iniziativa Merida, firmata dal Messico e dagli Stati Uniti nel dicembre del 2008, riconosceva responsabilità condivise per contrastare la violenza generata dal traffico di droga considerato una minaccia per i cittadini da ambo i lati della frontiera. Prevedeva quattro pilastri: 1. Pregiudicare la capacità operativa del crimine organizzato; 2. Istituzionalizzare la capacità per mantenere lo stato di diritto; 3. Creare la struttura frontaliere del XXI secolo; 4. Costruire comunità forti e resilienti.

ria recente (Zanatta 2016, pp. 125-126). Nel frattempo sul versante latinoamericano il blocco *panlatino* si era rafforzato con le nuove adesioni all'ALBA seguite alle elezioni del 2006 mentre l'unione sudamericana avanzava a passi da gigante.

Durante la campagna elettorale Barack Obama aveva criticato aspramente la politica estera del suo predecessore, anche per la mancanza di attenzione verso regioni storicamente importanti, come esplicitò nel discorso di Miami che divenne il principale documento di campagna elettorale verso l'America Latina (Ayerbe 2016, p. 12)<sup>21</sup>.

Ad eccezione di questo documento, durante la campagna elettorale i riferimenti all'America Latina furono piuttosto scarsi, tuttavia il suo arrivo alla Casa Bianca suscitò nuove speranze confermate durante la V Cumbre de las Américas tenutasi in Trinidad y Tobago nell'aprile del 2009, quando il presidente Obama annunciò un "nuovo capitolo" delle relazioni interamericane basate su "una associazione fra uguali" (V Cumbre de las Américas 2009)<sup>22</sup>. Dopo la lettura degli impegni già presi dagli Stati Uniti con la regione, il neopresidente annunciò un nuovo inizio nelle relazioni con Cuba, tema che i presidenti latinoamericani avevano trasformato in un cardine delle relazioni interamericane<sup>23</sup>. Nonostante i segni distensivi fra Obama e Chávez il summit si concluse senza una dichiarazione finale a causa del mancato annullamento dell'embargo verso Cuba, questione condannata da quattro paesi dell'asse boliviano (Venezuela, Bolivia, Nicaragua e Ecuador). La mancata rimozione dell'embargo alimentava la sfiducia su un cambiamento reale della politica estera statunitense suscitando sospetti che si trattasse di un atteggiamento di facciata (Di Ruzza 2011, pp. 217 e 222).

La volontà di collaborazione emersa durante la Cumbre fu riaffermata nel giugno dello stesso anno durante la 39<sup>a</sup> Assemblea Generale dell'OEA tenutasi in Honduras quando, con un altro gesto memorabile, fu revocata la risoluzione del 1962 che escludeva Cuba dall'organizzazione interamericana, a condizione che fosse l'isola ad attivare il processo di riammissione.

La risoluzione su Cuba fu senza dubbio un successo diplomatico e la 39<sup>a</sup> Assemblea è ricordata come epocale nella storia dell'OEA, tuttavia la precarietà delle relazioni interamericane non tardò a palesarsi. Un mese dopo la storica risoluzione si aprì la crisi hondureña a causa del golpe perpetrato contro il pre-

---

<sup>21</sup> Il documento *New Partnership for the Americas* si basava essenzialmente sulla difesa della democrazia e dello Stato di Diritto, sul miglioramento della sicurezza e la lotta contro le minacce comuni e sull'impulso al benessere regionale.

<sup>22</sup> *Palabras del Presidente Obama en la ceremonia de apertura de la Cumbre de las Américas*.

<sup>23</sup> Prima dell'arrivo di Obama, durante la Cumbre del Grupo de Rio nel 2008, Cuba era stata riammessa al Gruppo di Rio e nel sistema latinoamericano.

sidente Zelaya. La OEA, con il voto favorevole degli Stati Uniti, decretò la sospensione dell'Honduras dichiarando l'avvenuta rottura dell'ordine democratico secondo l'articolo 21 della Carta Interamericana (CDI). La sanzione di espulsione, che prima di allora era stata usata solo nel 1962 con Cuba, non mancò di suscitare la forte disapprovazione da parte del blocco bolivariano.

Altri dissapori sorsero in merito alla collaborazione militare fra Washington e Bogotá e al terremoto di Haiti. Nel complesso, nonostante i segnali positivi con cui si aprì l'amministrazione di Obama, il primo anno non si chiuse favorevolmente per le relazioni interamericane.

Verso la fine del primo governo di Obama la VI Cumbres de las Américas, tenutasi nell'aprile del 2012 a Cartagena, palesò ancora una volta la fragilità del sistema. Il blocco di paesi riunito intorno all'ALBA mostrò la distanza esistente con gli Stati Uniti arrivando a sfidare il sistema interamericano (Ramírez Socorro 2012, p. 4). Nuovamente le differenze si manifestarono intorno al caso cubano. I paesi dell'ALBA minacciarono di non assistere in futuro a nessun'altra Cumbre senza la presenza dell'isola, in quanto rifiutavano l'idea che fossero gli Stati Uniti a decidere quali paesi facessero parte dell'OEA e di conseguenza delle Americhe. La pressione verso gli Stati Uniti aumentò in seguito all'intervento del presidente della Colombia, paese tradizionalmente alleato degli Stati Uniti. Nel discorso di apertura Santos enfatizzò che l'esclusione dell'isola significava non aver superato il passato.

I presidenti del blocco panlatino mettevano in gioco la possibilità di un sistema alternativo al sistema interamericano. Il blocco dei paesi sudamericani viveva un periodo particolarmente favorevole, da una parte non si erano ancora spente le speranze riposte nell'UNASUR, apice del regionalismo multiscopo, d'altra parte, nel dicembre del 2011 un altro evento rafforzava le aspettative latinoamericane: la nascita della Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC), un meccanismo eminentemente politico di "concertazione, cooperazione e integrazione degli Stati" che per la prima volta riuniva i 33 paesi della regione senza la presenza degli Stati Uniti e del Canada. Il progetto della CELAC era stato fortemente sostenuto da Hugo Chávez, non a caso nasceva a Caracas in occasione del bicentenario dell'indipendenza come spazio di riaffermazione dell'identità latinoamericana basata sull'eredità di Simón Bolívar (Bertaccini 2017, p. 44)<sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> Il progetto nasceva dal Grupo de Río (G-Río) creato nel 1986 con la Declaración de Río de Janeiro, un meccanismo permanente di consultazione e concertazione nato per dare continuità al Grupo Contadora e al Grupo de los Ocho che erano nati per promuovere la pace in Centro America. Il Grupo de Río stabiliva fra i suoi obiettivi sistematizzare la cooperazione politica fra i governi e promuovere i processi di integrazione. Negli articoli della Declaración de Caracas, che dette vita alla CELAC, si dichiara che il "pensiero integrazionista" degli eroi delle "lotte emancipatrici" si è cristallizzato come base istituzionale della CELAC, ispirata al Congresso del 1826 convocato da Simón Bolívar a Panama. Vedi articoli 19-14-21 (Declaración de Caracas, 2011).

Sebbene i presidenti riuniti a Caracas avessero dichiarato che la CELAC non nasceva contro nessuno, nelle visioni più radicali del blocco panlatino la logica politica dell'incipiente organizzazione era di rimpiazzare il ruolo dell'OEA.

L'idea che CELAC e UNASUR fossero un'alternativa all'organizzazione interamericana era echeggiata durante la VI Cumbre de las Américas. La riprova sopraggiunse nel giugno dello stesso anno quando la destituzione del presidente Lugo in Paraguay generò posizioni contrastanti fra MERCOSUR-UNASUR da una parte e la OEA dall'altra. La decisione del MERCOSUR di applicare la clausola democratica e di sospendere il Paraguay, una mossa strategica che permise l'ingresso del Venezuela nel MERCOSUR, generò posizioni contrapposte nell'OEA che, al contrario, non sospese il Paraguay in quanto considerava la destituzione del presidente una decisione costituzionale interna. Non mancarono discussioni circa la legalità dell'intervento di UNASUR e su quale organismo fosse competente a risolvere il conflitto.

Negli anni a seguire si succederanno disaccordi e conflitti. Il regionalismo panlatino, costruito su un'idea di integrazione troppo ideologica di fatto aveva riprodotto la tipica opposizione populista "amico-nemico" a scala internazionale finendo così per creare tensioni fra le organizzazioni regionali ed anche all'interno delle stesse.

In questo contesto, benché i cambiamenti introdotti dall'amministrazione Obama fossero particolarmente chiari nelle relazioni internazionali imperniate su una nuova attitudine *soft power* basata sul dialogo e sull'empatia (Marco 2012), per l'America Latina, che continuava a non essere una priorità di Washington, il primo governo si chiuse sostanzialmente nel segno della continuità. I maggiori problemi nella regione rimanevano la relazione bilaterale con Cuba, che lasciava incompiuta la chiusura di Guantánamo, questione di grande valore simbolico; le relazioni con i paesi dell'asse bolivariano, il narcotraffico e la sicurezza, e l'economia.

Verso la fine del primo mandato di Obama, ormai in prossimità delle elezioni del novembre 2012 bisognava fare i conti con i cambiamenti dell'elettorato statunitense dove aveva acquisito un peso crescente la componente latina<sup>25</sup>. Inoltre, l'America Latina, benché incalzata dalla presenza cinese, continuava ad essere un socio commerciale fondamentale per gli Stati Uniti e si trovava ancora nella congiuntura economica favorevole.

Il cambiamento di direzione della politica di Obama verso l'America Latina maturò durante il suo secondo mandato. Nel maggio del 2013 in linea con

---

<sup>25</sup> Nelle elezioni del 6 novembre 2012 era aumentata la partecipazione delle minoranze, specialmente delle comunità afroamericane e latine che rappresentarono il 28% del totale dei voti. Il 71% degli ispanoamericani votarono a favore di Obama e il 93% degli afroamericani (Marco e Rubio 2013, pp. 89-105).



l'approccio post-ideologico adottato sulle questioni internazionali (Pastori 2016) il Dipartimento di Stato annunciò una linea pragmatica e meno ideologica verso la regione. Pochi mesi dopo seguì lo storico annuncio del segretario di Stato John Kerry: "Era of Monroes Doctrine Is Over" (Johnson 2013). Con questa dichiarazione, pronunciata pubblicamente davanti all'OEA, si voleva porre fine al principio che dal 1823 aveva retto le relazioni fra Stati Uniti e l'America Latina. Una dichiarazione epocale che segnava la volontà di cambiare la direzione delle relazioni interamericane verso una collaborazione fra uguali.

Un anno dopo, nel dicembre del 2014, lo storico discorso di Obama "Todos somos americanos" annunciò il disgelo con Cuba e il mutamento della politica verso l'isola. Il presidente manteneva così la promessa di una politica fra eguali che avrebbe trasformato "i nemici in amici." La normalizzazione delle relazioni diplomatiche con Cuba e la de-ideologizzazione della questione cubana servì per rivitalizzare le relazioni interamericane e ricollocare gli Stati Uniti al centro della politica emisferica (Zanatta 2016, pp. 138-139), in un momento nel quale gli Stati Uniti avevano visto diminuire la loro influenza nella regione sia a causa della crescita della presenza cinese, che era ormai diventato il primo socio commerciale in molti paesi del cono Sud, rimpiazzando gli Stati Uniti, sia per il successo dei governi populistici.

Negli altri ambiti delle relazioni emisferiche vi è stata continuità nell'attenzione ai programmi di contrasto al crimine organizzato, e dunque al Messico e alla Colombia, a cui si è unito un rafforzamento dell'impegno con il Centro America e i Caraibi con la creazione di nuovi programmi di sicurezza<sup>26</sup>.

#### 10.4 L'era di Trump?

Il contesto internazionale in cui Donald Trump giunge al potere si contraddistingue per l'emergere nelle due sponde dell'Atlantico di forze populiste, protezioniste e nazionaliste, che hanno messo in discussione il mondo "senza frontiere" della globalizzazione e delle integrazioni regionali.

Queste posizioni sono germogliate mentre in America Latina era iniziato un cambiamento di ciclo politico che vedeva il tramonto del socialismo del XXI secolo con cui si era inaugurato il millennio. L'arrivo dei primi governi di centrodestra, Macri in Argentina nel 2015 e Temer in Brasile nel 2016, facevano presagire un'ormai prossima disgregazione dell'asse che appoggiava il Venezuela. I nuovi presidenti dettero immediatamente inizio a un cammino di aper-

---

<sup>26</sup> Insieme alla rilevanza data all'Iniciativa Merida, ricordiamo l'Iniciativa Seguridad Regional Centro-americana (CARSI) e la Iniciativa de Seguridad para la Cuenca del Caribe (CBSI). Fra il 2008 e il 2015 la metà dei fondi destinati alla regione sono stati destinati alla Colombia, al Messico, e ai programmi CARSI e CBSI (Ayrbee 2016, p. 14).

tura internazionale annunciando un nuovo corso della politica estera che doveva de-ideologizzarsi e rivitalizzare le integrazioni regionali in senso più pragmatico, flessibile e realista. Con la fine del kirchnerismo l'Argentina voleva recuperare il suo ruolo di "giocatore nel mondo" con una politica di integrazione e di apertura affermando la sua presenza nell'ONU, nell'OEA e nelle organizzazioni regionali del Sud America. Anche il nuovo ministro degli Esteri brasiliano si allontanava dal modello di politica estera petista di Lula e Dilma dichiarando che la diplomazia non doveva riflettere le preferenze di un solo partito e non risparmiava attacchi verbali contro Ecuador, Bolivia e Venezuela (Bertacini 2017, pp. 52-53).

Durante la campagna elettorale di Trump lo slogan "American First" e l'uso di toni particolarmente aggressivi da parte del candidato annunciavano la rinuncia a ogni forma di dialogo e di empatia dell'era Obama in favore di una politica estera sovranista e protezionista, dove gli interessi degli americani venivano collocati al di sopra di ogni cosa. L'arrivo alla Presidenza di Trump ha rotto con la filosofia post-ideologica del predecessore ma anche con la tradizionale dialettica globalizzatrice e liberoscambista dei repubblicani.

Per quanto concerne l'America Latina la campagna elettorale, costellata da insulti, toni sprezzanti nei confronti dei *latinos* e provocazioni razziste, si è focalizzata nelle minacce della costruzione del muro con il Messico e di recedere dal TLCAN. I ripetuti attacchi contro il Messico, che suonano come un monito per la regione, hanno trasformato il paese vicino nel colpevole, e capro espiatorio, dei problemi di natura economica e dei flussi migratori: due temi sostanziali in campagna elettorale e determinati per la vittoria (Cauti 2017). Infatti, proprio questi temi gli hanno fruttato una fetta importante dell'elettorato, come la classe operaia bianca del middle-west che si sentiva abbandonata dal partito democratico partitario del TLCAN.

Per il resto la campagna elettorale ha dedicato poca attenzione ai vicini latinoamericani.

Durante i primi mesi di governo Trump ha avanzato in maniera decisa per compiere le promesse elettorali di campagna elettorale verso la regione e nel dibattito pubblico non sono mancate voci sulla resurrezione della "Dottrina Monroe".

Fra i primi atti ufficiali Trump ha emesso l'ordine esecutivo con cui ha ritirato gli Stati Uniti dalla Trans-Pacific Partnership (TPP), l'accordo regionale di libero commercio voluto da Obama che aveva dato inizio al "giro" verso il pacifico vincolandosi con le economie dell'Asia e dell'America Latina, anche nell'ottica di contrastare l'avanzata della Cina. Trump ha così dato una prima risposta concreta alle promesse di campagna elettorale, la più facile perché il trattato non era ancora stato firmato. Si è trattato di un gesto chiaro del nuovo

corso della politica estera di rottura delle alleanze internazionali e dell'ambizione di voler cambiare le regole della globalizzazione in senso protezionista.

Questa misura riguarda da vicino l'America Latina. Infatti il Messico, il Cile e il Perù sono parte del TPP, accordo che rappresenta una buona opportunità per la regione latinoamericana considerando le difficoltà che attraversa da alcuni anni nel panorama internazionale, come la caduta delle esportazioni e la debolezza cronica del commercio interregionale (CEPAL 2015). Inoltre, bisogna valutare i risvolti di questa decisione nella regione dove nel 2011 il Messico, il Cile il Perù e la Colombia avevano dato vita all'Alleanza del Pacifico, un'integrazione regionale pragmatica in risposta al regionalismo panlatino, offrendo così una nuova prospettiva rispetto alla configurazione di un America Latina divisa fra Nord e Sud. Grazie al suo successo, l'Alleanza del Pacifico (ottava economia al mondo con un mercato di 217 milioni di consumatori) è diventata il nuovo modello di integrazione nel quale oggi gran parte dei paesi latinoamericani ripongono le proprie speranze.

Dopo la decisione di Trump di uscire dal TPP, si studiano possibili soluzioni alternative e nel foro Asia-Pacifico (APEC) si è ventilata l'ipotesi di continuare il processo di integrazione con l'Asia in assenza degli Stati Uniti (BBCmundo 2017).

Per quanto concerne il TLCAN, che in campagna elettorale Trump aveva definito "Il peggior accordo della storia", dopo alcune esitazioni fra le minacce di recessione e la volontà di rinegoziazione (Pozzi 2017a) sono attualmente in corso le trattative per rivedere il trattato.

Secondo le dichiarazioni del rappresentante del Commercio con l'Estero degli Stati Uniti si vorrebbe modernizzare il trattato in quanto ormai antiquato e incapace di riflettere gli standard attuali<sup>27</sup>.

Nel corso di questi mesi il cancelliere messicano, Luis Videgaray, ha rilasciato alcune dichiarazioni di buona disposizione alla rinegoziazione e in alcune occasioni ha espresso ottimismo per il rinnovo dell'accordo purché non sia violato il principio fondamentale del libero commercio (Alonso 2017). Una buona rinegoziazione dell'accordo commerciale è vista con favore da alcuni esperti ed economisti (Fariza 2016)<sup>28</sup>. Il TLCAN ha ormai più di vent'anni, fra gli stessi ideatori vi è chi vede di buon occhio una rinegoziazione in quanto il trattato non sarebbe più adeguato alla realtà attuale in numerosi ambiti, come l'innovazione tecnologica, e alle stesse strutture delle economie. Sarebbe pertanto auspicabile un nuovo paradigma economico, senza snaturare l'essenza del libero commercio. Infatti, il rischio maggiore sarebbe una cattiva rinegoziazione con riforme

<sup>27</sup> Dichiarazioni di Robert Lighthizer (Pozzi 2017b).

<sup>28</sup> Fra le opinioni favorevoli alla rinegoziazione quella di José Juan Ruíz, economista nominato nel 2012 nella direzione del BID.

contrarie alla libertà di commercio, come per esempio l'introduzione di quote (Fariza 2017b). Un timore che sembra accrescersi con l'avanzare dei negoziati che potrebbero naufragare tenendo conto delle rinnovate minacce di Trump di attuare la clausola di recessione automatica del trattato (Fariza 2017a).

Il protezionismo statunitense e il cambiamento della congiuntura politica interna latinoamericana hanno stimolato ancor più la risposta liberista latinoamericana, già iniziata con il nuovo ciclo politico, che oggi ripone nuove speranze in un MERCOSUR rinnovato e in un suo avvicinamento con la Alianza del Pacifico, prima impensabile a causa delle divergenti posizioni ideologiche<sup>29</sup>. La fine del blocco panlatino potrebbe favorire l'avvicinamento fra l'asse Atlantico e l'Asse Pacifico rompendo con quella divisione Nord-Sud della regione profilatosi nel nuovo millennio e aprire nuovi scenari nel panorama internazionale, fra il rilancio della partnership europea, con un'America Latina più integrata. Alcuni segni in questa possibile direzione si sono mostrati dopo le posizioni di rottura di Trump nell'ambito del G-20: l'Argentina, che era già ritornata nel Foro Economico Mondiale, ha ricevuto la cancelliera tedesca, fatto che non si vedeva dal 2002, ed ospiterà il prossimo G-20 che sarà il primo in America del Sud; nel suo viaggio in Messico Angela Merkel ha dichiarato di seguire da vicino il processo di rinegoziazione del TLCAN riaffermando l'importanza della cooperazione.

Al protezionismo economico fin da subito si è affiancata la politica di sicurezza nazionale. Un paio di giorni dopo l'uscita dal TPP, il 25 gennaio, Trump ha firmato l'ordine esecutivo Border Security and Immigration. Il documento focalizza sulle frontiere, definite di "fondamentale importanza per gli Stati Uniti", la garanzia della sicurezza nazionale, considerata priorità del paese (Fact Sheet: Executive Order 2017).

Nel Border Security and Immigration viene denunciata la mancanza di "responsabilità sovrana" nell'attuazione delle leggi migratorie: lo scopo dell'ordine esecutivo è di fornire tutti i mezzi necessari per assicurare il confine meridionale della nazione e impedire ulteriori immigrazioni illegali. Il confine meridionale viene dichiarato il pericolo principale per la sicurezza e gli interessi degli Stati Uniti: luogo dove operano le organizzazioni criminali transnazionali, con le loro reti sofisticate di traffici di droga ed esseri umani, causa della criminalità violenta che colpisce gli Stati Uniti e gli immigrati sono additati come soggetti pericolosi per gli statunitensi e per gli interessi degli Stati Uniti<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> L'Alleanza del Pacifico vedeva il MERCOSUR troppo politicizzato ed economicamente poco efficiente, il MERCOSUR vedeva la Alleanza con una vocazione troppo commerciale e troppo allineata agli Stati Uniti.

<sup>30</sup> Rimane aperta la crisi dei *Dreamers*, i giovani immigrati portati clandestinamente negli Stati Uniti quando erano bambini, circa ottocentomila persone protette dal programma di Obama Deferred Action for Childhood Arrivals (DACA) che oggi Trump ha chiesto di sostituire con una nuova legge entro il marzo del 2018.

L'ordine esecutivo stabilisce l'immediata costruzione del muro sul confine meridionale, monitorato e supportato da personale adeguato per prevenire l'immigrazione e i traffici illegali, e prevede la contrattazione di cinquemila nuovi agenti di pattuglia di frontiera, oltre a uno studio globale sulla sicurezza del confine per proteggere i punti vulnerabili.

In quest'ottica la frontiera cessa di essere considerata uno spazio di integrazione e di interazione, foriero di nuove dinamiche economiche, sociali, culturali e migratorie<sup>31</sup>, e regredisce allo status di territorio di contenzione e di delimitazione fra paesi, anche potenzialmente nemici.

Negli ultimi giorni del mese di settembre è stato annunciato l'inizio della costruzione del prototipo del muro a San Diego, con cui la promessa di campagna elettorale sembrerebbe prossima a divenire realtà.

L'atteggiamento di chiusura verso la regione è palesato anche dalla posizione nei confronti di Cuba. Una nuova ideologizzazione della retorica ufficiale ha preannunciato il ritorno a una linea dura che palesa la rottura con una delle misure più significative della politica estera di Obama. Sono state annunciate nuove limitazioni ai viaggi e restrizioni alle transazioni finanziarie con il conglomerato militare. Per ora Trump non ha potuto cancellare in toto l'eredità lasciata di Obama<sup>32</sup>, dovuto anche a posizioni divergenti nella Casa Bianca, ma la direzione intrapresa va in tal senso. Anche in questo caso, come in altri, la nuova linea politica è una risposta agli interessi elettorali, infatti durante la campagna elettorale il candidato aveva cercato l'appoggio dei politici anticastri in Florida, uno stato che ha avuto un peso considerevole nella vittoria elettorale (Ahrens 2017).

La situazione di Cuba, entrata in recessione economica, è anche connessa all'evoluzione della crisi venezuelana<sup>33</sup>, nei confronti della quale le posizioni di Trump hanno assunto toni perfino più preoccupanti. Dopo i ripetuti fallimenti delle mediazioni dei paesi latinoamericani per uscire dalla grave crisi politica, sociale e umanitaria che attraversa il Venezuela e soprattutto dopo il fallimento della condanna di Maduro in sede OEA, voluta da Trump, il presidente statunitense ha inasprito i toni sino a paventare la minaccia di un intervento militare. All'inasprimento verbale sono seguite misure effettive, *in primis* sanzioni economiche globali contro il governo venezuelano, che hanno proibito di "comprare" il debito pubblico e dell'impresa petrolifera statale (PDVSA).

---

<sup>31</sup> Vedi studi del Colegio de la Frontera Norte (COLEF), fra i quali ricordiamo Barajas, Wong-González Oddone (2015).

<sup>32</sup> Per ora non sono state toccate le rimesse, non sono stati proibiti i voli commerciali e il traffico crociere, né la politica "pies secos, pies mojado".

<sup>33</sup> Secondo le Nazioni Unite l'isola ha guadagnato il 97% in meno rispetto al 2013 per le esportazioni di derivati del petrolio che è sussidiato dal Venezuela, in quantità sempre minore si stima di un 40% in meno.

Nel settembre 2017, prima dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il presidente Trump aveva chiesto ai paesi latinoamericani azioni più decise contro quella che ha definito una “dittatura socialista” e un “regime corrotto” e si è riunito in privato con i suoi omologhi colombiano e brasiliano per discutere della crisi venezuelana. In tale occasione i presidenti Temer e Santos, pur condividendo il rifiuto al regime di Maduro, si sono espressi in favore di una soluzione democratica e diplomatica scartando le ipotesi di misure drastiche ventilate da Trump (Mars 2017b). Se la riunione privata è stata interpretata come un avvicinamento di Washington per dimostrare di avere “amici nella regione” (Mars 2017a), le accuse mosse alla Colombia durante gli stessi giorni lo rendono improbabile. La Colombia è stata incolpata di non aver compiuto adeguatamente con i compromessi internazionali in materia di narcotraffico ed è stata minacciata da Trump di essere inclusa in una lista nera dei paesi che non contrastano adeguatamente il fenomeno. All'orizzonte si potrebbero dunque ravvisare nuovi attriti, anche con un paese tradizionalmente alleato.

In ultimo il Venezuela è stato incluso, accanto a Chad, Iran, Yemen, Somalia, Siria, Libia, e Corea del Nord, fra i paesi a cui viene applicato il Presidential Proclamation Enhancing Vetting Capabilities, documento che nel mese di settembre ha rimpiazzato il caduco veto migratorio. Nel caso del Venezuela le misure restrittive sono rivolte ai funzionari governativi e ai loro familiari.

Infine possiamo osservare che la regione continua a non essere una priorità per gli Stati Uniti. Con l'amministrazione Trump sembrerebbe delinearsi la tendenza al ritorno della tradizionale relazione asimmetrica che ha caratterizzato le relazioni interamericane e che il precedente governo di Obama aveva cercato di trasformare.

A meno di un anno dall'elezione di Trump l'America Latina sembrerebbe ritornata una frontiera per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti: un vicino potenzialmente pericoloso, anche se poco importante, secondo una visione che allude alla ricomparsa di vecchie logiche di potere, come la sicurezza collettiva, che sembravano ormai superate. Più in là di questo, la filosofia isolazionista di Trump rompe con la logica delle alleanze e della cooperazione ponendo fine alla ricerca di nuove forme di relazione con la regione che era stata una costante nell'era post-bipolare. Tendenza rafforzata dal protezionismo economico statunitense che ponendo fine all'internazionalismo dei predecessori ha rotto con uno dei pilastri fondanti delle relazioni interamericane: il commercio. Di conseguenza, una visione di brevissimo periodo sembrerebbe annunciare la risoluzione della tradizionale ambiguità delle relazioni interamericane, bilateralismo-multilateralismo, in favore dello strumento bilaterale.

In ultimo, è prematuro fare previsioni troppo azzardate in quanto la stessa analisi del periodo post-bipolare ha evidenziato che la periodizzazione

della politica estera americana verso la regione non si relaziona solo con il periodo del presidente in turno, ma può cambiare all'interno dei quattro anni del mandato e ancor più quando vi siano due successivi periodi di governo dello stesso Esecutivo, e soprattutto non bisogna dimenticare i limiti del potere presidenziale soggetto a forze ed equilibri interni, *in primis* alle decisioni del Congresso.

## Bibliografia

- Ahrens, Jan Martínez (2017), «Trump entierra el deshielo con Cuba: no apoyaremos al monopolio militar que oprime al pueblo», *El País*, 16 giugno.
- Alonso, Nicolás (2017), «Videgaray. México está preparado para mejorar el TLC», *El País*, 19 maggio.
- Ayerbe, Luis Fernando (2016), «Estados Unidos –América Latina. Balance de la administración Obama al final de su segundo mandato», *Anuario de Integración* 13, pp. 11-30. [www.cries.org/wp-content/uploads/2017/04/004-ayerbe.pdf](http://www.cries.org/wp-content/uploads/2017/04/004-ayerbe.pdf)
- Barajas María del Rosio, Wong-González Pablo e Oddone Nahuel (a cura di) (2015), *Fronteras y procesos de integración regional*, El Colegio de la Frontera Norte, CIAD, Juan Pablo, Messico.
- BBCmundo* (2017), «Como afecta a América Latina que Trump retire EEUU del TPP?», *BBCmundo*, 23 gennaio. [www.bbc.com/mundo/noticias-38067701](http://www.bbc.com/mundo/noticias-38067701)
- Bertaccini, Tiziana (2017), «Las integraciones políticas latinoamericanas del siglo XXI», *Revista Chilena de Relaciones Internacionales*, 1.
- Border Security and Immigration Enforcement Improvements*. <https://www.whitehouse.gov/.../executive-order-border-security>.
- Brooks, David (2008), «Al final de su gobierno, Bush analiza y justifica su política hacia América Latina», *La Jornada*, 8 maggio.
- Burch Sally (2007), «La política de Bush hacia América Latina», ALAI. [www.iade.org.ar](http://www.iade.org.ar)
- Carta Democrática* (2001), 11 settembre, Lima. [www.oas.org/charter/docs\\_es/resolucion1\\_es.htm](http://www.oas.org/charter/docs_es/resolucion1_es.htm)
- Cauti, Carlo (2017), «Nella nuova diplomazia di Trump l'America Latina sarà irrilevante», *ISPI*, 26, [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

- CECLA (1969), Consenso latinoamericano de Viña del Mar. <http://revistas.bancomext.gob.mx/rce/magazines/617/3/RCE3.pdf>
- CEPAL (2015), Panorama de la Inserción Internacional de América Latina y Caribe. [http://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/39010/4/S1501143\\_es.pdf](http://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/39010/4/S1501143_es.pdf)
- Conde, Roberto (2006), «La visión parlamentaria del ingreso de la República Bolivariana de Venezuela al MERCOSUR», *Mercosur Parlamentario*, 3, p. 35.
- Covarrubia Ana, (2008), «La política exterior activa... una vez más», in *Foro Internacional*, 1/2, pp. 13-34.
- Declaración de Caracas (2011), 3 dicembre. [www.sela.org/celac](http://www.sela.org/celac)
- Declaración de Cartagena (1990), 15 febbraio. [revistas.uniandes.edu.co/doi/pdf/10](http://revistas.uniandes.edu.co/doi/pdf/10)
- Declaración de Cochabamba-Colocando la piedra Fundamental para la Unión Sudamericana (2006), 9 dicembre. [www.isags-unasur.org/uploads/.../bb\[611\]ling\[2\]anx\[1826\].pdf](http://www.isags-unasur.org/uploads/.../bb[611]ling[2]anx[1826].pdf)
- Declaración de Quebec (2001), 20-22 aprile. [http://www.summit-americas.org/iii\\_summit\\_sp.html](http://www.summit-americas.org/iii_summit_sp.html)
- Declaración del Cusco sobre la Comunidad Sudamericana de Naciones (2004), 8 dicembre. [www.europarl.europa.eu/meetdocs/.../20041216\\_03\\_d.pdf](http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/.../20041216_03_d.pdf)
- Del Pero, Mario (2016), «Stati Uniti: la nuova amministrazione e l'impossibile quadratura del cerchio», *ISPI*, 27 dicembre. [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)
- Di Ruzza, Marco, (2011), *L'America Latina sulla scena globale*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- EFE (2001), «Los principales dirigentes americanos lanzan mensajes a favor de la democratización del continente», *El País*, 21 aprile.
- Fact Sheet: Executive Order: Border Security and Immigration Enforcement Improvements (2017), 21 febbraio. <https://www.dhs.gov/news/2017/02/21/fact-sheet-executive-order-border-security-and-immigration-enforcement-improvements>.
- Fariza, Ignacio (2016), «El Nafta está viejo; renegociarlo no es necesariamente una barbaridad», *El País*, 22 novembre.
- Fariza, Ignacio (2017a), «Una mala renegociación del TLC sería peor que la ruptura», *El País*, 29 marzo.



- Fariza, Ignacio (2017b), « EE UU enturbia la renegociación del TLC a las puertas de una reunión clave», *El País*, 10 ottobre.
- Galgani, Pier Francesco (2007), *America Latina e Stati Uniti. Dalla dottrina Monroe ai rapporti fra G.W. e Chávez*, Milano, Franco Angeli.
- Heredia, Lourdes (2007), «Washington, ¿renovado interés en A.Latina?», *BBCMundo*.
- Iniciativa Merida, <https://mx.usembassy.gov>
- Johnson, Keith (2013), «Kerry Makes it official: Era of Monroe Doctrine Is Over», *Washington Wire*, 18 novembre.
- La Fuente, Javier (2017), «México defiende que el comercio con EEUU conserve su esencia y sigue siendo libre», *El País*, 19 aprile.
- Líneas generales del plan de desarrollo económico y social de la nación 2001-2007 (2001), Caracas, settembre, pp. 155-162. [www.flacsoandes.org/.../02plan\\_de\\_desarrollo\\_2001\\_2007.pdf](http://www.flacsoandes.org/.../02plan_de_desarrollo_2001_2007.pdf)
- Lowenthal Abraham F. (2010), «Estados Unidos y América Latina, 1960-2010: de la pretensión hegemónica a las relaciones diversas y complejas», *Foro Internacional*, 50(3/4), pp. 552-626.
- Maihold, Gunter (2003), «La nueva Doctrina Bush y la seguridad en América Latina», *Iberoamericana*, 9, pp. 189-193.
- Malamud, Carlos e García Encina, Carlota (2010), «EEUU y América Latina», *ARI*, 44. [www.realinstitutoelcano.org/.../contenido?.../ari44-2010](http://www.realinstitutoelcano.org/.../contenido?.../ari44-2010)
- Marco, José María (2012), «El nuevo mundo de Obama», *Cuaderno de Pensamiento Político*, 35, pp. 131-146 .
- Marco, José María e Rubio, Rafael (2013), «Obama y la nueva ciudadanía», *Cuaderno de Pensamiento Político*, 38, aprile-giugno, pp. 89-105.
- Mars, Amanda (2017a), «Trump abordará con los presidentes de Colombia y Brasil la crisis de Venezuela», *El País*, 15 settembre.
- Mars, Amanda (2017b), «Trump reclama a los líderes latinoamericanos más acción contra el Gobierno de Maduro», *El País*, 19 settembre.
- Melchioni, Maria Grazia (1948), «Conferenza Interamericana di Bogotá», *Rivista di Studi Internazionali*, 15(2), aprile-giugno, pp. 231-248.

- Pozzi, Sandro (2017a), «Trump da marcha atrás en su propuesta de ruptura del TLCAN», *El País*, 27 aprile.
- Pozzi, Sandro (2017b), «EEUU activa el proceso para negociar el TLCAN», *El País*, 18 maggio.
- Presidential Proclamation Enhancing Vetting Capabilities and Processes for Detecting Attempted Entry Into the United States by Terrorist or Other Public-Safety Threats (2017), 24 settembre. [www.whitehouse.gov](http://www.whitehouse.gov)
- Primera Cumbre de las Américas (1994), 9-11 dicembre, Miami, Florida. [www.summit-americas.org/i\\_summit/i\\_summit\\_dec\\_sp.pdf](http://www.summit-americas.org/i_summit/i_summit_dec_sp.pdf)
- Rodríguez, Imperio (2001), «Hugo Chávez: Las Cumbres de las Américas no han servido para avanzar en los objetivos sociales de las naciones», *El País*, 21 aprile.
- Rojas Aravena, Francisco (1993), «Las respuestas de América Latina a la Iniciativa para las Américas», *América Latina y la Iniciativa para las Americas*, Flacso-Chile, Santiago del Chile, pp. 11-17.
- Russell, Robert (2000), «Una visión desde el Sur: La Política de los Estados Unidos hacia el Hemisferio Occidental en el Siglo XXI», *Estudios Internacionales*, 131/132, pp. 148-173.
- Russell, Robert e Tokatlian, Juan (2009), «Modelos de política exterior y opciones estratégicas: El caso de América Latina frente a Estados Unidos», *Revista CIDOB d'Afers Internacionals*, 85-86, pp. 211-249.
- Shifter, Michael (2010), «Una década del Plan Colombia: por un nuevo enfoque», *Política Exterior*, 136, pp. 116-128.
- The National Security Strategy of the United States of America (2002), settembre. [www.state.gov/documents/organization/63562.pdf](http://www.state.gov/documents/organization/63562.pdf)
- Tomic Errázuriz, Esteban (2002), «El área de libre comercio de las Américas: descripción, estado actual y perspectivas», *Instituto de Estudios Internacionales*, 138, pp. 107-117.
- Tulchín, Joseph S. (1993), «La Iniciativa para las Americas: ¿gesto vacío, astuta maniobra estratégica, o notable giro en las relaciones internacionales?», *América Latina y la Iniciativa para las Americas*, Flacso-Chile, Santiago del Chile, pp. 53-79.
- V Cumbre de las Américas (2009), 17-19 aprile, Puerto España. [http://www.summit-americas.org/v\\_summit\\_sp.html](http://www.summit-americas.org/v_summit_sp.html)